



Stanchi di Malavita

Dipinti su tela oppure scolpiti nel catrame, nel ferro e nel cemento, i cani di Velasco Vitali rappresentano tutti gli animali errabondi e infelici di Ragusa. Anzi: del mondo

Non è stato Velasco a cercare i cani. Sono stati i cani a trovare Velasco una notte d'estate di quattordici anni fa.

Fiutando sentieri che gli uomini non conoscono, scavalcando cardi e sterpaglie sono arrivati attraverso l'altopiano Ibleo fino alla grande casa per le vacanze appena comperata, con le ante di ferro, i muri a secco e la vista che arriva giù ai tetti di Marina di Ragusa; hanno guadagnato la Strada di Malavita muovendosi all'unisono nel buio, annusando l'aria, ispezionando il territorio di casolare in casolare in cerca di avanzi, in cerca di avventura.

Dice Velasco: "Quando ho capito che si avvicinavano perché volevano del cibo, non ho più avuto paura. Poi, non si può dire che abbiamo fatto amicizia, ma da quel giorno

ho cominciato ad aspettarli e a osservarli perchè non ne potevo più fare a meno".

Non somigliavano a niente di conosciuto: non ai cani che vanno al guinzaglio, ordinatamente al passo, nelle città del resto d'Italia, né a quelli che fanno la guardia dietro ai cancelli della ricca campagna intorno a Bellano, sul lago di Como, dove Velasco è nato e cresciuto e dove ora vive con moglie e due figli. Non erano cani pastore né cani da caccia e neppure i cani in preda al terrore e alla denutrizione dei paesi del Sud del mondo.

"Come una specie mai descritta dagli etologi, senza casa, senza nome, senza collare, senza diritti ma anche senza doveri e con un solo bisogno da soddisfare - mangiare, saziarsi - mi hanno attratto quasi immediatamente, tra-

“Ma l’aggressività del cane non è che una risposta, è l’equivalente mortale dell’aggressività dell’uomo”

smettendomi una profonda sensazione di libertà, comunicandomi l’idea di qualcosa che noi stessi ci portiamo dentro, magari senza saperlo o ricordarlo”.

E’ così che hanno preso vita i cani di Velasco Vitali: sia sulla tela sia come sculture modellate nel ferro, nel cemento e nel catrame. Sono cani selvatici, erranti nel tempo e nello spazio, cani che vincono la solitudine stringendosi nel branco, con l’imprinting di un nomadismo atavico che ricorda quello dell’uomo prima che imparasse a fondare tendopoli e imperi... Qualcuno ha scritto che i cani di Velasco sono costruiti con gli stessi materiali e le stesse tecniche delle case illegali del Meridione: cani precari, che sembrano sempre a un passo dallo sgretolarsi. Cani abusivi, tenuti ai margini dall’idea di civiltà degli uomini: *“Eppure, all’altezza alla quale si muovono possono osservare cose che noi non vediamo più e non riusciamo più a cogliere”.*

Ma basta guardarli, i cani di Velasco, per sapere che sono anche animali sofferenti, portatori di un dramma che non può stupire chi conosce nelle pieghe l’esistenza dei randagi del Sud, chi sa quanto poco duri

la loro libertà. E quanto il nomadismo sia spesso l’ultimo riparo prima della fine.

“Molti anni fa, nei miei giri in Sicilia, mi capitava di vedere anche di giorno dei gruppi di cani randagi girare per i paesi, sfamati da interi quartieri. Temo che questo non succeda più o che succeda sempre più raramente. E quando sono nella mia casa, la notte, vedo sempre meno cani arrivare attraverso la campagna: dai giornali so che questo accade perché sempre meno i randagi sono cani liberi e sempre più sono animali che subiscono le angherie e le limitazioni dell’ambiente. Ma l’aggressività del cane non è che una risposta, è l’equivalente mortale dell’aggressività degli uomini”.

Perché sulla strada che si imbecca di slancio si inciampa nel male imprevisto, e di colpo la libertà si trasforma nel suo contrario. Questa seconda anima del cane randagio, questo versante oscuro del nomadismo è come se Velasco, in qualche modo, li avesse sempre conosciuti. Perché i suoi cani hanno negli occhi un lampo; nella loro straordinaria vitalità, dentro il loro movimento, c’è una domanda alla quale nessuno ha ancora risposto (intervista di Vanna Brocca).



La Procura di Modica (Ragusa) ha chiesto una proroga di sei mesi per fare luce sulla morte di Giuseppe Brafa, il bimbo ucciso da un gruppo di cani randagi il 15 marzo 2009: tra gli indagati, un sindaco, esponenti della polizia municipale e dei carabinieri, geometri, assistenti sociali, operai, medici veterinari: tutta una società. Verrà individuato tra di loro un responsabile? Virgilio Giglio, l’uomo che aveva in custodia gli animali, non è più in manette. In dicembre, i cani sopravvissuti, sistemati in due diverse strutture, sono stati oggetto di una perizia da parte di un docente di etologia dell’Università di Messina.

“I cani sono quaranta, come i giorni del Diluvio,
come i giorni che Gesù passò nel Deserto,
come il tempo della quarantena contro la peste nera”

“Quaranta cani randagi
vanno alla deriva in una barca di ferro.
Arriveranno a una città labirinto che
ha nel suo cuore una piazza, dove il tempo ripete
continuamente la stessa scena: un mercato
abbandonato, testimoniato dalle cassette della frutta
che formano un colonnato di pilastri
come antiche colonne greche”.

“I cani randagi sono cani ma sono anche
una metafora. Esprimono una condizione di disagio,
la clandestinità non come scelta ma come destino.
La zattera non ha punti di riferimento,
trasporta i cani verso la riva di una città
che non è la loro, dove saranno
stranieri, barbari”.

“I cani sono quaranta, come i giorni del
Diluvio, come i giorni che Gesù Cristo
passò nel deserto, come i giorni della
quarantena contro la peste nera”.

“Sono senza guinzaglio ma prigionieri.
Compresi nello spazio precario della
barca, i cani perdono la libertà di
muoversi. Viene negato anche
il loro istinto alla
vita randagia”.

[dalla bozza del progetto “SBARCO”,
che Velasco Vitali realizzerà
a Pietrasanta di Lucca
nell'estate 2010].

Velasco Vitali è nato a
Bellano, sul lago di
Como, nel 1960.
Il suo sito è:
www.velascovitali.com
Per vedere come nasce
un cane su You Tube:
“Il vela fa un cane”
[http://www.youtube.com/
watch?v=BiWkjHlxBVw](http://www.youtube.com/watch?v=BiWkjHlxBVw)

